



## Diktat ecclesiastici

«La Chiesa cattolica può esprimere un'opinione ma non può accusare di assassinio chi la pensa diversamente»

## In Italia

«Convivono diverse visioni del mondo: prendere sul serio questo fatto è un dovere civile e anche una testimonianza cristiana»

## La morte

«Il morire fa parte della vita anche nell'Antico Testamento, dove l'orizzonte della risurrezione non è centrale»

te (anche se sembrerà strano a molti) dal comandamento di Dio. Di Dio, non del papa. Il comandamento di Dio risuona nella Bibbia, letta in ascolto dei drammi e delle sfide del nostro tempo. Esso chiama alla fedeltà, che però è creativa, libera appunto, non servile.

**La Chiesa cattolica fa derivare la propria dottrina morale dall'esistenza di una supposta legge naturale, di cui sarebbe unica legittima interprete. I protestanti invece, che non si richiamano ad alcuna legge naturale, su quali basi fondano il loro agire? Esistono dei principi morali protestanti o un'etica protestante?**

«Non credo che un'etica cristiana (quella "protestante" vuol essere solo questo) possa basarsi sui "principi". Naturalmente esistono - dai Dieci Comandamenti a molte parole di Gesù - orientamenti di fondo, che però restano astratti (si pensi, precisamente, all'uso del "non uccidere" da parte di alcuni ambienti cattolici), finché non li si legge nel vivo delle sfide di oggi. Il comandamento esige, lo ripeto, una risposta (il termine "responsabilità" viene da qui) al tempo stesso fedele e creativa. La domanda che guida l'etica cristiana è: che cosa avrebbe fatto, in questo caso, Gesù? Chi ha letto il Nuovo Testamento sa che tale domanda è molto meno ingenua di quanto appaia a prima vista. Naturalmente non posso imporre la mia risposta, in particolare a chi non vede in Gesù il proprio riferimento decisivo. Posso però proporla, nel dibattito pubblico; e anche se venisse

messa da parte, posso testimoniare la».

**Il principio della sacralità della vita porta la Chiesa romana a proclamare inviolabile anche il puro corpo biologico, in quanto dono di Dio. Ma la Parola biblica, fondamento della fede per tutti i cristiani, cosa ci dice a proposito del corpo, e più in generale del vivere e morire?**

«Intanto, credo che la categoria di sacralità aiuti sempre poco; applicata alla vita biologica (ammesso che si sia d'accordo su come definirla) confonde, più che chiarire. La Bibbia chiama "vita" l'esistenza umana vista nel suo rapporto con Dio. Nell'Evangelo di Giovanni, la stessa vita terrena, intesa in questo rapporto, viene spesso chiamata "eterna". La vita biologica è evidentemente il presupposto materiale per la "vita" in senso biblico, e dunque ci chiama a una responsabilità decisiva. Rispetto al morire, la testimonianza della Scrittura presenta spesso una serenità che noi abbiamo perso: il morire fa parte della vita, anche nell'Antico Testamento, dove in generale l'orizzonte della risurrezione non è centrale. La fede cristiana, in ogni caso, legge la vita terrena, nella sua fragilità e nella sua ambiguità, come una promessa. In Gesù, Dio si lega a questa vita e alle sue precarietà. Non ne risolve gli enigmi come per magia, ma la prende con sé. Fino alla morte e oltre». ♦

## VILLA MEDICI

### La notte dell'Apocalisse in 12 episodi

**PROIEZIONE** L'Accademia di Francia a Roma - Villa Medici e ARTE presentano sabato sera alle 20.30 la proiezione integrale di *Apocalisse*, una serie documentaria di Gérard Mordillat e Jérôme Prieur, registi pluripremiati per i loro documentari. Trasmessa per la prima volta su ARTE nel dicembre 2008, i 12 episodi saranno proiettati in occasione di questo evento eccezionale, durante tutta la notte dal 21 al 22 marzo a Villa Medici.

L'Apocalisse, ultimo libro del nuovo testamento, è il punto di partenza di un'immensa inchiesta sulla cristianizzazione dell'Impero Romano. Fedeli alla ricerca storica e alla scrittura cinematografica, all'origine del successo delle loro serie precedenti, *Corpus Christi* e *L'Origine del Cristianesimo*, Mordillat e Prieur interrogano 50 ricercatori venuti da ogni parte del mondo.

## Carandini fa il pragmatico «Non sono del partito del no»

«Continuità completa con Settis». La indica l'archeologo Andrea Carandini: da ieri guida il Consiglio superiore dei beni culturali dopo che il suo collega archeologo e preside della Normale è stato costretto a dimettersi in seguito a un asprissimo attacco a mezzo stampa del ministro Bondi. Ieri Carandini ha letto il suo discorso di insediamento ai consiglieri e si è parato davanti alla stampa. Attaccando il piano-casa governativo - ve ne riferiamo nelle prime pagine del giornale - chiarisce di non aver votato «questo governo» e traccia la sua linea. Davvero in piena continuità con Settis? «Ascolterò sempre - garantisce - il suo parere».

Sul commissario straordinario Bertolaso alla soprintendenza archeologica di Roma e Ostia antica,

## Il neopresidente

### Ora guida il Consiglio dei beni culturali: sì a Resca, no ai tagli

Carandini approva. «Il degrado c'è, è l'unica via per risolvere una situazione drammatica, solo lui può spendere soldi che il soprintendente non riesce a spendere».

Settis ha bocciato la nascita di direzione per valorizzare i musei affidata a Resca perché il manager non sa d'arte e archeologia. E il Consiglio di Stato vuole chiarimenti da Bondi: il neodirettore rischia di metter bocca su temi delicati come prestiti di opere e scientificità delle mostre. Carandini invece approva. «L'obiezione che non ha una preparazione specifica è lecita tuttavia Resca deve occuparsi di organizzazione, non di tutela. Neanche Marchionne quando andò alla Fiat sapeva molto di auto». E i bronzi di Riace al G8? «Se i tecnici diranno che non possono spostarsi per me la questione è chiusa, ma non faccio processi alle intenzioni. Sono contrario invece a esporre "fetici" dell'arte».

Sul ministero Carandini critica contro ogni governo: siamo scesi da 750 milioni di euro nel 1987 («attività» culturali escluse) a 330 per il 2009 fino ai 275 per il 2011. Denuncia la piaga del mancato ricambio di personale. Promette: mi impegnerò perché il dicastero possa spendere i soldi che ha. Si descrive pragmatico: «Non si può dire "no" a ogni proposta, va valutato caso per caso».

STEFANO MILIANI

## ARKWRIGHT CONTRO THATCHER

### IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini  
r.pallavicini@tin.it



Ora che anche recenti teorie fisiche accreditano la possibilità di un multiverso, l'esistenza di universi paralleli non è più soltanto la trovata di certa fantascienza e narrativa d'anticipazione. Così la ristampa de *Le avventure di Luther Arkwright* di Bryan Talbot (Comma 22, pagine 224, euro 22,00) potrebbe essere salutata, oltre che come un'ottima iniziativa editoriale, come una sorta di profetia avverata. Le incursioni dell'agenzia temporale Luther Arkwright nelle infinite dimensioni parallele hanno come obiettivo di bloccare le congiure politico-sociali dei Disgreganti che, a colpi di attentati e guerre, vogliono piegare la Storia ai loro biechi scopi. Detta così, la saga di Talbot potrebbe sembrare uno dei tanti comics un po' infantili che affollano la storia dei fumetti. E invece è una delle opere che hanno segnato la svolta verso un fumetto adulto, di qualità e spessore - anche politico - partita, soprattutto, dall'Inghilterra tra i Settanta e gli Ottanta. *Luther Arkwright*, infatti, è uscito per la prima volta nel 1978 su *Near Myths*, una rivista inglese di «comics di base» che anticipò l'uscita di *Warrior*, altra testata storica di quegli anni, assieme a 2000AD. Protagonisti di quella stagione e veri e propri rivoluzionari del fumetto furono appunto, tra molti: Brian Talbot, Neil Gaiman, Grant Morrison e il sommo Alan Moore.

Portate in Italia nel 1992 da Daniele Brolli, per la Telemaco (sua editrice di allora), *Le avventure di Luther Arkwright* riescono per i tipi della Comma 22 (nuova impresa editoriale di Brolli) in un'edizione che restituisce alle tavole di Talbot lo splendore degli originali, facendone apprezzare il certosino trattaggio che le fa assomigliare alle incisioni di Hogarth e Doré. Ma, al di là del sopraffino stile grafico, Talbot è capace di raccontarci una potente metafora della società britannica, nella quale, più che i fantasmi di una defunta età imperiale si agitavano le allora presenze inquietanti del Thatcherismo. ♦